

Palermo, festa di S. Rosalia



La «Santuzza» non fa più i miracoli

Santuzza Rosalia, la patrona, nel '600 debellò la peste ma oggi sembra avere perduto l'ispirazione - Ben 150 mila palermitani in una notte di «giubilo»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Cento, forse centocinquanta mila palermitani. Come dieci o trentanni fa. Come ai tempi di Ciancimino e Salvo Lima. O in quelli più recenti di Scoma, Mantione e Martellucci. O della Pucci, di Insalaco e Camilleri. Tanta — secondo qualcuno «troppo» — gente, anche se le stime sono come al solito incerte. Si può comunque azzardare il bilancio da ciò che è rimasto sul campo di battaglia. Etolitri di birra «gelata». Sul serio: autotreni stracolmi di cassette di «italiane» ed «estere». Per festeggiare il suo santo protettore il palermitano non bada a spese: squintati di «babalucci» (lumache bollite) succhiati all'aperto, nei paraggi del luna park. Stecche di torrone che a metterle in fila si coprirebbe la Palermo-Messina e il ponte sullo Stretto diventerebbe un gioco da ragazzi. La «caila» e la «sennenza». Panelle — raschiatura — crocche (tutti della famiglia delle «frutture»), pane con mela (mela) e, a mo' di dessert, «un bel gelo di melone», oppure un melone in carne e ossa (polpa e semi), tre chili tre chili e mezzo. Come sempre, con gran spreco di fuochi d'artificio, a Palermo è esplosivo il festino, dedicato alla «Santuzza». Quest'anno il clou delle manifestazioni è stato anticipato al 14 notte.

Santuzza Rosalia, che nel 600 debellò la peste, ma da allora sembra aver perduto l'ispirazione, ancora oggi vive di redivi, di miracoli — e dire che ce ne sarebbe gran bisogno — da tempo non ne fa più. È il 15 luglio. Il giorno in cui i palermitani — come si dice qui — diventano «tutta una cosa». Scompaiono barriere di classe e censo. Resistono — assai stentatamente — quelle ideologiche, mentre quelle politiche neanche a parlarne. Si tramandano a tale proposito un aneddoto gustoso nel '48 di dirigenti comunisti d'allora.

«Lui Causi in testa — dovettero faticare non poco per rintracciare buona parte dei segretari e degli attivi di sezione, prima che scattasse sul serio la mobilitazione per l'attentato a Togliatti. I compagni infatti, ignari di quanto stava accadendo nel resto d'Italia, parteciparono tranquillamente al rito collettivo».

Nomenclature di ogni tipo si diluiscono, fino a scomparire, per questi vicoli splendidi — miserabili — solitamente descritti di una città vecchia, mal risanata, sempre in piedi quando si tratta di festeggiare la santa patrona. I suoi fans — a decine e decine di migliaia — si ritrovano attorno a piazza Kalsa, impregnando scorcio, piazze, vicoli pieghevole, sulle con neoni, tavolini e stoviglie. Trascinando pentolini pieni di leccornie, mentre, a sirene rigorosamente spente e a passo d'uomo, Alfette blindate si fanno largo fra la folla. Le divise — siano esse del vigile urbano o del carabinieri — per ventiquattro ore, non oltre, diventeranno amiche.

«Appuntato favorite... invita con voce alta e rispettosa il giovane che ostenta un «coppo» (pacchetto a forma di cono capovolto) pieno di noccioline americane, al quale attinge un gruppo di suoi coetanei. A quest'ora, fra la Kalsa e via Lincoln, fra via Vittorio Emanuele e via Roma vecchia, giovanissimi ladri, scippatori con destrezza — le cavallette che in luglio e agosto tormentano i turisti alleggerendoli «della qualunqu» (come si dice qui) — ripongono momentaneamente i ferri del mestiere. La «Santuzza» infatti, impone un benefico quanto effimero break. «Si è tutta una cosa» il 15 luglio, a Palermo. È, a proprio agio, in una città che se non conosce punte di razzismo con loro comunque non è gentile, ragazze e ragazzi di colore, finalmente in libera uscita. E frotte di militari normalmente segregati a servir la patria nelle caserme

Scianna, Turba e Tukorj. Ricchi, nobili, autorità comunali e regionali, a sgomitare per un invito; infine, i privilegiati, tutti nella terrazza dello splendido e settecentesco palazzo Butera, per assistere a giochi d'artificio tra i migliori d'Europa. Giochi del medesimo spettacolo, ma con vista dal mare, il più esclusivo gotha cittadino, che si avvale di un'invidiabile flotta di barche di ogni qualità e misura. Piazzette nel centro storico animate da spettacoli folkloristici, luminarie da un campo all'altro della città.

Prima a voce bassa, quindi sempre più schioppettante, la sarabanda dei fuochi d'artificio. Detonazioni secche, a ripetizione, si lasciano dietro cascate di colori suggestivi, fin quando — massimo godimento di vista e udito — la «masculata» finale, trionfo della pirotecnica, e improvvisamente — manca poco alla mezzanotte — il mare viene illuminato a giorno. Applausi e grida di gioia: «Evviva Palermo e Santa Rosalia».

In molti c'è la sensazione che qui — perché non dirlo? — sia sempre più difficile «sentirsi tutta una cosa», anche se solo per ventiquattro ore. Della festa intanto è cambiato — in peggio — lo scenario principale, quello di piazza Kalsa. La ricchezza, alimentata dall'eroina, i guasti sociali che essa ha provocato, sono di acquisizione recente: questo infatti fu sempre quartiere incontrastato di contrabbando di sigarette. E il cosiddetto «re del traffico», il magnifico finanziere di tanti festini degli anni che furono, Masino Spadaro, deve scontare trent'anni per traffico di stupefacenti, mentre recentemente i giudici lo hanno perfino accusato di avere ordinato l'uccisione dei poliziotti Montana e Cassarà.

Il gioco si è fatto allora pesante. Forse il festino non è più break sufficiente.

Sa di antico la foto pubblicata dal quotidiano della sera «L'ora». Ritrae l'attuale sindaco, il democristiano Leoluca Orlando mentre guida — divertito — uno dei tanti cortei di questi giorni. Si sa che lui quest'anno ha voluto che per il festino si spendesse un miliardo, cifra di finanziamento finora mai raggiunta. Nulla da obiettare. Quel che è invece disturbato, proprio perché eccessivamente ostentato, è il voler a tutti i costi salvaguardare l'immagine della amministrazione, non rendendosi conti che simile impresa appare sempre più titanica. Come non ricordare, per esempio, che proprio in questi giorni, un altro sindaco Mantione, e un altro assessore Purpura, si sono ritrovati in manette per una più che scontata storia di licenze facili in cambio di appartamenti o lotti di terreno? Non potrà mai essere il tema festino l'argomento privilegiato attorno al quale costruire un diverso rapporto fra città e amministrazione. Proprio perché al palermitani il festino (almeno questo) non lo ha mai negato nessuno. Ma è possibile tacere di una fila sempre più lunga di primi cittadini finiti in carcere perché accusati di aver rubato? Ciancimino ha avuto i suoi epiloghi. E tutti insieme, capi e gregari, si sono arricchiti alle spalle della città. Che poi il municipio, una volta l'anno, non badi a spese, o che il suo sindaco si metta alla testa dei festeggiamenti conta poco. Si cambierà forse l'immagine, non la sostanza delle cose.

E sostanzialmente ci sembra di poter dire che a Palermo è diventato sempre più difficile «sentirsi tutti una cosa», e che il sindaco — simbolo del «rinnovamento» — per quanto onesto, per quanto istintivamente nemico della mafia e contrario ai suoi interessi, è forse ancora oggi troppo poco, dopo tutto quello che è accaduto.

Saverio Lodato

quello che la Dc non vuole. «La nostra proposta — ha detto ieri Ciriaco De Mita ai giornalisti, dopo il colloquio di un'ora e mezzo con Andreotti — è di concordare insieme un programma e sempre insieme un candidato» per Palazzo Chigi. Piazza del Gesù pensa esclusivamente a un suo candidato o ha altre carte? E il leader socialista è disposto a ripensarsi e ad accettare o di presledere un ministero «a termine», oppure di sottoscrivere il famoso patto «settennale» di pentapartito? Ieri, De Mita è parso rinfacciare quest'ultima «offerta», quando ha ricordato polemicamente di essersi spinto «fino al punto di ipotizzare che il principio della pari dignità e la regola dell'alternanza nella coalizione venissero applicati in tempi più lunghi».

La Dc, insomma, non avrebbe «mai» sul «questo» propria posizione (cioè la richiesta del ritorno alla guida del governo) «come la sola soluzione possibile della crisi». Su queste parole del segretario, si è alimentata l'idea di un ammorbidimento dello Scudocrociato. Ma il fatto stesso che dopo tre settimane Piazza del Gesù torni al punto di partenza, sembra deporre per il contrario. Ad

ogni modo, dal suo portavoce Mastella, il leader dc si è subito premurato di smentire chi «malevolmente» accreditava «prese di distanza» della Dc da Andreotti («non sta né in cielo né in terra»).

La risposta socialista verrà ufficialmente solo oggi, dalla riunione dei direttivi parlamentari con Craxi (che ieri si è visto a quattro occhi con Andreotti, durante la colazione offerta dal Quirinale al presidente egiziano Mubarak). Comunque, il capogruppo dei deputati Formica ha anticipato che «offerta, peraltro velata, di un chiarimento è inesistente», se la Dc non «rinvoverà le sue condizioni poste all'apertura della crisi». Altrimenti, si profilano solo «incontri inutili», cui il Psi dedicherebbe — dice — «solo ritagli di tempo».

De Mita, ieri mattina, ha manifestato naturalmente una «valutazione positiva» sul tentativo di Andreotti,

che andrebbe «nella direzione giusta». Poi, ha lanciato una stoccata al Psi, per «una crisi che noi non volevamo ma che altri hanno ritenuto di poter aprire». E questo concetto l'ha bruscamente ribadito a un giornalista socialista del Tg2: «Voi non dovete ripetere cose false. Il governo è caduto non per iniziativa della Dc. E a fare festa, quando è caduto, non sono stati i democristiani. Non è la Dc a essere andata su posizioni di rottura, ma chi ha candidato un partito non di maggioranza relativa a governare. Prima di salire nell'auto, davanti all'ingresso della Camera, il segretario dc ha insistito ancora su questa falsariga: «In una coalizione, il presidente del Consiglio deve avere la fiducia dei partiti che la compongono. L'alterazione di tale principio non è nostra». «Se si superano pregiudiziali «eretiche» e pure posizioni di potere, le opinioni diverse possono sempre trovare una convergenza». E a chi gli ha chiesto come bisogna interpretare le ultime mosse dello Scudocrociato, ha assicurato: «Noi non porgiamo l'altra guancia».

Nelle battute con i giornalisti del capogruppo dei senatori dc, Giuseppe Mancino, sono rimbaltate le polemiche e le manovre orchestrate in queste ore con un occhio rivolto al Quirinale. Con l'incarico a un democristiano, «Cossiga — ha detto Mancino — ha solamente recuperato il principio di maggioranza relativa. Era messo di fronte a indicazioni diverse dei partiti. Sì, io non sarei tanto sicuro che, davvero, tutti e quattro gli altri partiti della coalizione abbiano indicato il nome di Craxi».

E sempre molto attivo Spadolini. Il suo nome resta il più sussurrato per quell'ipotesi di un governo «di tre-gua» che la segreteria della Dc, in extremis, potrebbe secondo alcune fonti — preferire all'altra, del governo guidato da una figura «istituzionale», non a caso messa in circolo dai socialisti come punto d'arrivo di una crisi lunga e senza sbocchi. «I servizi vanno moltiplicando a periodi reali di scioglimento del Parlamento», va ripetendo allarmato il leader repubblicano. Appena uscito da un colloquio di un'ora con Craxi, ieri sera, così ha risposto a una domanda indirizzata sui margini di una candidatura laica: «Io mi adopero per trovare un punto di incontro, un varco per una soluzione d'equilibrio e garanzia».

Marco Sappino

Il Tesoro annuncia riduzioni del disavanzo pubblico

ROMA — Il Tesoro prevede un disavanzo di 61 mila miliardi a fine luglio a fronte dei 64 mila registrati nei primi sette mesi del 1985. Il dato previsionale viene fornito in polemica con chi prevede un aggravamento del disavanzo. L'elevato gettito delle entrate tributarie, incrementato a prelievi automatici sulle buste paga ed aumenti di imposta sulla benzina, rappresenta la maggiore novità della situazione di bilancio. I tassi d'interesse che tanto contribuiscono al deficit sono scesi in misura insufficiente. Al punto che dei 61 mila miliardi di deficit previsto a fine luglio ben 41 mila sono dovuti al pagamento per interessi. La nota del Tesoro, equivocando sul fabbisogno al netto degli interessi che scende da 28 mila a 20 mila miliardi, non fa che dimostrare quanto poco incida la spesa sociale nel determinare i disavanzi pubblici e — in contrapposito — le gravi conseguenze dell'inertezza del governo di fronte alla opportunità di consolidare e ridurre drasticamente il costo del debito pubblico.

Intesa Usa-Urss

replica americana si è fatta attendere anche troppo a lungo, ha detto in questi giorni Gorbaciov.

C'è un gran fervore di attività diplomatica, da parte sovietica, per stringere i tempi sul terreno del controllo degli armamenti e per aumentare la pressione nei confronti della presidenza americana perché si decida a sciogliere il nodo del rinvio e dell'indescisione che è la risultante statica del confronto in corso fra «falchi» (che vorrebbero respingere le proposte sovietiche) e «colombe» (che vogliono invece aprire la strada ad una ipotesi di negoziato). E in questo quadro interlocutorio che Scervardnaze ha ieri fatto il suo annuncio a sorpresa nella sala delle conferenze dell'ambasciata sovietica di Londra.

I massimi esponenti del governo britannico avevano assicurato il ministro degli Esteri sovietico sulla «serietà» con cui Reagan sembra considerare le proposte sovietiche. Ed ecco che Scervardnaze ha dal canto suo confermato ieri che il lavoro preparatorio per il vertice sta procedendo a ritmo assai intenso: «Siamo interessati ad un incontro al vertice e ci sono al momento dodici argomenti allo studio, fra cui la riduzione degli armamenti, i problemi regionali e le questioni bilaterali».

«Il nostro interesse preciso — ha ripetuto Scervardnaze — di ottenere un vertice costruttivo, ma non vogliamo un vertice che abbia solo un carattere dimostrativo, vuoto di contenuti. Il fatto che gli americani accettino ora di tornare a discutere di tutti gli esperimenti nucleari è un importante elemento di conforto lungo il percorso che deve portare al vertice. Nell'80, gli Usa abbandonarono la Conferenza con l'Urss e Gran Bretagna sulla «serietà» delle possibilità di procedere ad una

verifica soddisfacente. Quando il problema dell'ispezione venne superato, Washington fece intendere che, in ogni caso, trovava utile riprendere il proprio programma di esperimenti.

L'offensiva diplomatica, in cui l'Urss si sta attualmente impegnando con i vari rappresentanti in varie direzioni sembra che stia producendo i primi frutti. L'altro elemento da valutare è la parallela accettazione americana di tornare a discutere, fra breve, davanti alla Commissione consultiva permanente, il trattato Salt-2 che il 27 maggio scorso Washington, con decisione unilaterale, aveva annunciato di non essere più disposta ad osservare. Da tutte queste indicazioni, alla fine della visita londinese di Scervardnaze, risulta un bilancio provvisorio che sembra suggerire un cauto ottimismo.

Antonio Bronda

WASHINGTON — La Casa Bianca ha confermato ieri sera l'annuncio del ministro degli Esteri sovietico Scervardnaze

ed ha precisato, per bocca del portavoce presidenziale Edward Djerejian, che si tratta di negoziati a livello di esperti e che essi svolgeranno senza precondizioni. Malgrado l'intesa gli Usa hanno comunque confermato l'esperimento nucleare sotterraneo programmato per questa mattina nel deserto del Nevada.

Nel suo briefing Djerejian ha fatto anche altri due importanti annunci. In primo luogo ha detto che il presidente Reagan riprenderà la sua politica di dialogo articolato e formale, alle proposte dell'Unione Sovietica in materia di controllo degli armamenti nucleari. In secondo luogo ha reso noto che il prossimo 22 luglio ci sarà a Ginevra la riunione straordinaria della Commissione consultiva permanente richiesta da Mosca per fare il punto sul trattato Salt 2.

Djerejian ha detto a questo proposito che gli Stati Uniti sono pronti a rispondere alle pressioni sovietiche a proposito del trattato denunciato da Reagan lo scorso 27 maggio e che la riunione servirà anche per esaminare le violazioni sovietiche. «L'Urss — ha rivelato il portavoce — si è dichiarata disposta a prendere in esame le esecuzioni americane a tale proposito».

Avvocato favori

ne, e persino querelarono tutti i quotidiani che avevano riferito la notizia. In realtà l'arma che doveva servire per l'evasione era stata in parte quella di un altro giovane estremista di destra, Andrea Calvi, che si attribuisce interamente la responsabilità di aver nascosto la pistola. Gli inquirenti per chiarire l'episodio chiesero così l'aiuto di Stefano Soderini, il «pentito» più recente della delicta. Soderini contestò che quella pistola — secondo le poche indiscrezioni trapelate — era stata rubata proprio da Soderini durante una rapina dell'8 ottobre 1982.

Impossibile per il momento stabilire come abbiano fatto i carabinieri a risalire alla moglie del «pentito», sospettata di aver collaborato con il marito, rimasta fino a ieri in libertà per accudire i due figli della coppia. È stato lo stesso Soderini ad «incassarla» con le sue testimonianze.

L'unica cosa certa è che il giudice istruttore Claudio Ottaviano ha firmato un pesante ordine di cattura contro di lei, con accuse analoghe a quelle contestate all'avvocato Bona. Non si sa se la donna c'entra però in

qualche modo con l'ingresso della pistola nella cella del carcere, in una sezione dove convivono anche detenuti in semilibertà, gente che potrebbe aver fatto da «corriere» delle armi e delle sostanze chimiche usate per simulare le malattie (l'oro-tungsteno, un irritante tradizionalmente usato anche dai militari di leva per provocare sulla pelle rossori, vesciche e pustole).

È probabile che uno dei detenuti «semiliberti» fosse l'estremista di destra fatto arrestare insieme a Bona, ad Agnese Zoppis ed alla guardia carceraria. Il tenore dei sospetti sul conto del-

l'agente di Rebibbia è facilmente intuibile: avrebbe chiuso un occhio sul traffico di pistole, coltelli e sostanze irritanti. Mancano molti particolari ma si pensa che l'uomo sia stato corrotto. Per il momento gli inquirenti tacciono. Stanno lavorando su altre «piste» che portano al «giallo» della pistola, e sono previsti nuovi arresti. Il penalista Francesco Bona ieri pomeriggio è stato interrogato a lungo dal giudice D'Angelo, assistito dal suo collega Adriano Cerchetti che difende anche i principali capi del Nar. Ma non è trapelata alcuna indiscrezione.

Raimondo Bultrini

Roma, tre ergastoli ai terroristi neofascisti

ROMA — Con la condanna all'ergastolo di Giulia Fioravanti, Francesca Mambro e Gilberto Cavallini si è concluso, a Roma, il processo contro un gruppo di neofascisti accusati d'attentato a quattro anni fa. Ottava a quattro anni ciascuno, le condanne del terrorismo nero furono l'estremista di sinistra Roberto Scialabba, l'ex parlamentare di destra Francesco Mangiameli (accusato dai suoi camerati di «tradimento») e gli agenti di pubblica sicurezza Maurizio Arnesano e Franco Evangelista, conosciuto quest'ultimo come «Serpico», per le azioni compiute contro la malavita.

A conclusione del processo, la Corte presieduta dal dottor

Francesco Amato, ha anche condannato a pene detentive Cristiano Fioravanti (fratello di Giulia), che ha avuto 15 anni e sette mesi di reclusione, Dario Pedretti e Massimo Rossi e Gabriele De Francisci, che hanno avuto ciascuno 21 anni e tre mesi, e Dario Mariani, condannato a 21 anni e un mese. Con la sentenza la Corte ha condannato anche Alberto Volo ed Aurelia Veneziano, coinvolti nella vicenda Mangiameli, rispettivamente a due anni e tre mesi e a sei mesi di reclusione. Gli imputati principali sono stati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici.

Il posto di papà

rale Cgil: «Era una sopravvivenza legislativa fascista e corporativa. Il diritto al lavoro deve essere uguale per tutti, non può basarsi sui rapporti di parentela. Anzi, il nuovo sindacato proponendo da tempo di estendere a tutti i settori pubblici un regime di accesso al lavoro che, senza consentire discrezionalità padronale, consenta di uscire dalle secche dei concorsi pubblici, ormai inadeguati». De Carlini è stato a lungo segretario della federazione trasporti Cgil: «La Fiat si è sempre battuta contro il posto ereditario. Ricordo con quanta decisione intervenimmo, ad esempio, all'inizio del 1984 quando il sindacato autonomo dei tramvieri inserì nella sua prima piattaforma sindacale clausole di netto favore per i figli dei dipendenti».

D'accordo, ma con riserve è invece il prof. Luciano Ventura, docente di diritto del lavoro all'Università di Catania. «La sentenza della Corte costituzionale non è

una grande novità. Era già nell'aria, nella giurisprudenza della Cassazione. Ma al rovescio. La Cassazione ha già stabilito, infatti, che le assunzioni (sempre e ovunque) non devono dipendere in alcun modo da vincoli di parentela. In un'occasione ha affermato il principio annullando un patto (addirittura scritto e firmato dalle parti) tra un'azienda pubblica ed un suo dipendente, in base al quale quest'ultimo accettava di intervenire mettendo dietro il impegno all'assunzione contestuale del figlio. Ma più spesso la Cassazione è intervenuta mettendo in luce il rovescio della medaglia del principio generale sancito dalla Corte costituzionale. «Le sezioni unite nell'84 ed un'altra sentenza nell'84 — ricorda il prof. Ventura, che quelle decisioni — hanno dichiarato illegittimi i regolamenti di aziende (in un caso Casse di Risparmio) che vietavano la partecipazione a concorsi per l'assunzione ai parenti di membri del consi-

glio d'amministrazione o di dipendenti delle aziende stesse». Una non discriminazione totale, insomma: che in questi casi potrebbe paradossalmente aprire la strada proprio ad assunzioni basate sulla forza dei vincoli di parentela.

Fin qui, comunque, siamo nel campo delle regole «scritte» in leggi, accordi, contratti, regolamenti. Dunque, di eventuali applicazioni verificabili e contestabili. Il discorso cambia per quella «zona grigia» (per non parlare, ovviamente, di aperti clientelismi) dove regna una prassi consolidata ma ufficialmente non riconosciuta. Per parecchie categorie di lavoratori essere «figli» di dipendenti delle imprese cui si vuole accedere è comunque un vantaggio che, in sede di valutazione dei titoli, opera implicitamente. Una di queste, nell'opinione comune, è quella dei lavoratori portuali. E vero? Sentiamo Franco Dagnano, segretario nazionale della Filp-Cgil: «Nei contratti collettivi nessuna clausola favorisce le assunzioni di figli dei portuali. I concorsi per entrare nelle compagnie, poi,

Michele Sartori

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. FUNTA

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

FUNTA autorizzazione e giornale murale n. 4555.

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19

Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 313481

Telegiornale N. L. G. S. P. A.

Direc. e uffici: Via dei Taurini, 19

Stabilimento: Via dei Pieseggi, 5

00185 - Roma - Tel. 06/4931143



è la festa

FORLÌ

4/21 luglio

Terra: il futuro/terra



PISA

10/27 luglio

Festa nazionale della donna



RAVENNA

23 agosto / 8 settembre

Democrazia e Ambiente



TORINO

4/21 settembre

Il Pci parte integrante della sinistra europea



MILANO

28 agosto / 14 settembre

FESTA NAZIONALE



è la festa



è la festa